

L'AMBIENTE E LE RISORSE

Caccia al petrolio nell'Adriatico - Il Veneto: fermiamo la Croazia*Zaia: Il rischio sono 10 Vajont. I geologi: Venezia in pericolo Pd e Confturismo si uniscono al fronte: l'Europa ci ascolti*

VENEZIA — C'è un'ombra nera di petrolio che incombe sulle coste venete. Il primo indizio è costituito dalle carcasse di una sessantina di delfini e di un centinaio di tartarughe rinvenute la scorsa estate lungo le spiagge. I cetacei e le caretta sono morti in massa nelle acque croate e trasportati oltreconfine dalle inesorabili correnti adriatiche (vedi grafico a destra). «A causare la morte di questi animali sono state le onde sismiche generate dalle cariche esplosive della Spectrum, la società norvegese che ha mappato la presenza di petrolio nel sottosuolo del mar Adriatico», dice l'eurodeputato del Pd Andrea Zanoni. «La ricerca dei giacimenti viene fatta attraverso la lettura del rimbalzo di onde d'urto da 260 decibel (il doppio esatto di un jet militare, ndr) causate dalle esplosioni - aggiunge il biologo marino Carlo Franzosini -. I cetacei hanno un apparato uditivo molto sensibile e a causa del rumore soffrono di emorragie interne che portano alla morte».

«**Questa vicenda pone una serie di interrogativi** ai quali dobbiamo rispondere in tempi brevi - ammette la sottosegretaria all'Ambiente Barbara Degani - L'Italia ha oggi la disciplina più severa al mondo in materia di sfruttamento degli idrocarburi liquidi, ma ora dobbiamo ratificare al più presto i protocolli della convenzione di Barcellona per introdurre regole condivise sullo sfruttamento del mare con i paesi confinanti». Al netto di incidenti catastrofici (remoti ma comunque possibili, ricordiamo la tragedia della British Petroleum nel golfo del Messico che nel 2010 ha devastato l'economia e l'ambiente di un'intera porzione di oceano), anche le normali attività di trivellazione produrrebbero residui inquinanti che verrebbero poi trasportati dalle correnti marine sulle spiagge venete esattamente come è successo con le carcasse dei delfini dell'inizio di questo articolo. E non solo. «L'estrazione di gas e petrolio può accelerare il fenomeno della subsidenza, cioè può abbassare il livello del fondale marino, e quindi contribuire allo sprofondamento di Venezia, Chioggia e di tutta la linea costiera delle nostre spiagge», puntualizza Giuliano Bellieni, professore di Petrologia e Petrografia all'Università di Padova. «Mi inquieta l'idea di questi uomini che pensano di essere invincibili di fronte alla forza della natura - interviene il governatore Luca Zaia -. Non sono un ambientalista sfegatato, ma l'Adriatico è un mare piccolo, poco più di un catino. Se una roccia che si stacca da una montagna ha fatto il disastro del Vajont, non voglio nemmeno immaginare quanti Vajont ci piomberebbero addosso se si spaccasse una piattaforma petrolifera. Il Veneto è profondamente contrario a questa operazione e sono indignato all'idea che il governo e l'Europa non intervengano subito».

Le ragioni dell'opposizione alle diciannove piattaforme infatti non sono solo ambientali. A fronte dei due miliardi di euro di incassi della Croazia c'è in gioco il giro d'affari del turismo costiero veneto che muove trenta milioni di visitatori all'anno e produce buona parte dei diciassette miliardi di euro di volume d'affari del comparto. «Serve subito un intervento internazionale per impedire danni alla nostra economia e al nostro ambiente - dice il presidente di Confturismo e Federalberghi Marco Michielli -. Non posso credere che l'Italia, che per quanto mal ridotta è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea, non riesca a fermare la Croazia che è entrata in Europa appena l'anno scorso». «Già è pazzesco che questa vicenda sia andata avanti senza che nessuno ai piani alti si accorgesse di niente - rincara la dose il presidente di Federconsorzi (consorzi agrari) Renato Cattai -. Se i croati vanno avanti con le trivellazioni è la volta che facciamo la fine del topo e il Mose allora servirà a difendere Venezia dalle ondate di petrolio...»

20 maggio 2014

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Antonini